

MILANO, 23 marzo

Folla di giornalisti e foto-reporters stamane nel corridoio al secondo piano del Palazzo di giustizia su cui si trova l'ingresso dell'ufficio del consigliere istruttore dottor Amati. Ancora una volta sono state di scena le quattro donne di casa Valpreda contro le quali, una quindicina di giorni fa, il giudice istruttore romano dott. Cudillo, su richiesta del PM Occorsio, aveva emesso altrettanti mandati di comparizione, accusandole di falsa testimonianza.

I quattro mandati erano stati poi portati a Milano il 13 marzo scorso in un plico chiuso affidato al capitano dei carabinieri Varisco comandante del nucleo giudiziario del Palazzaccio di Roma che l'aveva consegnato al consigliere Amati incaricato di interrogare per rogatoria le imputate.

Le quattro donne sono comparse alle 9,30 nel corridoio della sezione istruttoria dinanzi all'ufficio del giudice, accompagnate dagli avvocati Janni, Boneschi e Mariani. La madre di Pietro Valpreda, Ele Lovati, sua figlia Maddalena, la prozia Rachele Torri e la nonna Olimpia Lovati (la quale ultima sta vivendo giorni drammatici per le gravi condizioni del marito ricoverato in ospedale), hanno affrontato i fotografi senza cercare di sottrarsi alla loro insistenza; anzi Rachele Torri, la quale ha sempre affermato che, nel momento in cui avveniva il tragico attentato di piazza Fontana Pietro Valpreda era in casa sua a letto influenzato, ha avuto una battuta di spirito: « Fate pure, ha detto, purchè mi facciate venir bene! ».

Rachele Torri è stata l'ultima a entrare nell'ufficio del dott. Amati dove l'avevano preceduta, insieme, le altre tre congiunte. L'interrogatorio di tutte e quattro non è durato molto: alle 10,30 la porta si è riaperta e le quattro donne sono ricomparse dando luogo al ripetersi della scena iniziale da parte dei fotografi e dei giornalisti.

Sul contenuto del loro interrogatorio, ovviamente, non si è potuto sapere nulla. Ma la sua stessa brevità e le dichiarazioni rese, sia dalle stesse imputate che dai loro legali al momento della notifica dei mandati alcuni giorni fa, lasciano ampio spazio alla deduzione che tutte e quattro devono aver ribadito le loro dichiarazioni di sempre circa la presenza a Milano di Pietro Valpreda: nei giorni 12, 13 e 14 dicembre.

In quella occasione Rachele Torri aveva detto: « Possano interrogarci quanto vogliono, ma noi non possiamo che continuare a dire la verità: dal 13 al 14, checchè ne abbiano detto questi testi romani dell'ultima ora (*i testi, cioè, dell'ambiente teatrale frequentato a Roma dal Valpreda, fattisi vivi dopo due mesi - n.d.r.*) Pietro è rimasto a Milano! ».

Le singole posizioni delle quattro donne sono note da tempo: oltre a Rachele Torri per quanto riguarda il 12 dicembre di cui abbiamo già ricordato le parole, le dichiarazioni della madre Ele Lovati e della sorella Maddalena, come della nonna Olimpia, riguardano la presenza a Milano in casa della nonna in viale Molise 47, di Pietro Valpreda i giorni 13 e 14, testimonianze arricchite da quelle « indirette » fornite dalla vicina di Ele Lovati che fornì il chinino per il Valpreda che Olimpia Lovati era andata a chiedere alla madre del giovane in viale Campania 13, e le dichiarazioni dell'amica d'infanzia Elena Segre, che la domenica pomeriggio alle 17 si recò a far visita al Valpreda in casa della nonna Olimpia.

Quanto al giudice Amati, quando i giornalisti stamane lo hanno avvicinato al termine degli interrogatori si è limitato a dichiarare che si affretterà a inviare d'urgenza i verbali degli interrogatori al dott. Cudillo, il solo che abbia il potere di adottare dei provvedimenti se, dopo averli letti, riterrà di adottarli.

La sorella e la nonna di Valpreda erano apparse piuttosto chiuse in volto: la madre e Rachele Torri al contrario battagliere come sempre. Poi, mentre nonna Olimpia a un certo punto ha levato il pugno chiuso dinanzi ai fotoreporters Rachele Torri ha detto la battuta finale: « Mai avuto tante foto in vita mia! ».

L'avv. Janni, uno dei difensori della famiglia Valpreda, parlando con i giornalisti, ha detto da parte sua che le quattro donne « hanno, in sostanza, confermato tutte le dichiarazioni testimoniali rese in istruttoria ». « Esse hanno poi ritenuto di avvalersi — ha continuato lo avv. Janni — della facoltà concessa agli imputati di non rispondere ad ogni altra domanda ».

Come è noto il fatto che siano state sentite come imputate renderà problematico che le quattro donne possano poi deporre come testimoni.